

Arma gravi numero violentaque bella parabam

Edere, materia conveniente modis.

Par erat inferior versus; risisse Cupido.

Dicitur atque unum surripuisse pedem.

« Quis tibi, saeve puer, dedit hoc in carmina iuris ? »

Pieridum vates, non tua turba sumus.

Quid, si praeripiat flavae Venus arma Minervae,

Ventilet accensas flava Minerva faces ?

Mi accingeva a cantare con ritmo solenne le armi e le
[violente

guerre, argomento adattato alla cadenza del metro.

Uguale il secondo verso al primo; si dice che Cupido

abbia sorriso e sottratto ad esso un piede¹.

« Chi ti ha dato, o protervo fanciullo, un tale diritto sui
[versi? 5

Noi poeti siamo al seguito delle Pieridi², non al tuo.

Che diresti se Venere strappasse le armi alla bionda

[Minerva,

e questa agitasse le fiaccole accese ?

¹ Il verso di « sei misure » (esametro) o « sei piedi » è l'antico verso dei responsi oracolari e della poesia epica (verso « eroico »), innanzi che di altri generi letterari. Fu adattato al latino dal poeta Ennio (cfr. I 15, n. 7). La finzione prevede — genericamente — la surrettizia sottrazione di una « misura » e dunque la meccanica trasformazione dell'esametro in pentametro; la sequenza di « undici piedi » (cfr. v. 30), ossia la strofa costituita di esametro e pentametro, prende il nome di « distico » (due versi) antonomasticamente detto « elegiaco », dal tipo di poesia che ne qualificava primariamente l'uso (cfr. II 17, 21-22 e III 1, 8 e 66). Per Amore-Cupido, v. I 2, n. 2.

² Le Muse — divinità che presiedono alle diverse attività intellettuali e artistiche — sono definite da svariati epiteti della geografia greca denunciando la loro sede tradizionale o zone importanti di culto: qui dalla Pieria, regione macedone, o dal Monte Pierio, nella Tessaglia. Il canone classico ne stabilisce nove (cfr. I 3, 11), corteggio obbligato di Febo Apollo, il dio-sole, ma anche ispiratore principe della poesia (prima di tutto lirica: vv. 12 e 16 e cfr. I 3, 60).

³ Le fiaccole dell'amore di Venere (Afrodite). Le « armi » di Minerva (Pallade Atena) sono le arti dell'intelligenza e dell'ingegno applicato.

Quis probet in silvis Cererem regnare iugosis,
 Lege pharetratae virginis arva coli?
 Crinibus insignem quis acuta cuspide Phoebum
 Instruat, Aoniam Marte moventia lyram?
 Sunt tibi magna, puer, nimumque potentia regna;
 Cur opus adfectas, ambitiose, novum?
 An, quod ubique, tuum est? tua sunt Heliconia Tempe?¹⁵
 Vix etiam Phoebò iam lyra tuta sua est?
 Cum bene surrexit versu nova pagina primo,
 Attenuat nervos proximus ille meos.
 Nec mihi materia est numeris levioribus apta,
 Aut puer aut longas compta puella comas.²⁰
 Questus eram, pharetra cum protinus ille soluta
 Legit in exitium spicula facta meum
 Lunavitque genu sinuosum fortiter arcum
 « Quod » que « canas, vates, accipe » dixit « opus! »²⁵
 Me miserum! certas habuit puer ille sagittas:
 Uror, et in vacuo pectore regnat Amor.
 Sex mihi surgat opus numeris, in quinque residat.
 Ferrea cum vestris bella valetè modis!
 Cingere litorea flaventia tempora myrto,
 Musa, per undenos emodulanda pedes!³⁰

Chi approverebbe che Cerere regni sulle selve dei
 [monti,
 e i campi si coltivino con la legge della vergine
 [faretrata?⁴ 10

Chi armerebbe di un'acuta punta Febo dalla bella
 chioma, mentre Marte suona la lira aonia?⁵ 15
 Possiedi molto, fanciullo, hai anche
 troppa potenza, perché ambisci a una nuova impresa?

O tutto il mondo è tuo, persino la valle di Eliconia?⁶
 E a stento Febo è padrone della sua lira?
 Quando un nuovo carne si è ben sollevato sul primo
 verso, il secondo m'allenta il nerbo dell'ispirazione:
 ed io non trovo argomento a un ritmo di maggior
 [levità,
 se non un ragazzo o una fanciulla dalla chioma ben
 [pettinata». 20

Mi ero lamentato, quando quello da lontano, sciolta
 la faretra, ne scelse frecce fatte per la mia rovina,
 e curvò con forza su un ginocchio l'arco sinuoso e
 [disse:

« Prendi, o poeta, ecco l'argomento da cantare! » 25
 Me sventurato, il fanciullo aveva frecce infallibili:
 ardo e nel cuore prima libero regna Amore.

Sì sollevi il carne in sei piedi, si riabbassi in cinque.
 Addio, ferree guerre, con il vostro ritmo.
 Cingi le bionde tempie con mirto che fiorisce sui lidi⁷,
 Musa che si deve cantare con undici piedi. 30

⁴ È Diana (Artemide), la dea-luna dei Greci e cacciatrice di belve (sulle « selve dei monti »), gemella di Apollo; per Cerere (Demetra), regina delle messi, si veda altresì tutta l'elegia III 10.

⁵ « Aoni » è altro nome per abitanti della Beozia (Grecia centrale), dove si trova il Monte Eliconia (v. 15), dimora ufficiale delle Muse. Per Febo chiamato, cfr. I 14, n. 3; Marte è l'Ares « omicida » dei Greci.

⁶ La « valle » per eccellenza è in greco e latino « Tempe », propriamente la valle tessalica del fiume Peneo (tra i monti Ossa e Olimpo, la reggia degli dei: v. I 2, 39). Cfr. III 6, n. 6.

⁷ Il mirto è ricordato in poesia come la mite pianta che ama le coste soleggiate ed è sacra a Venere (cfr. I 2, 23 e I 15, 37; e v. III 1, 34).

Militat omnis amans/et habet sua castra Cupido;
 Attice, crede mihi; militat omnis amans.
 Quae bello est habilis, veneri quoque convenit aetas;
 Turpe senex miles, turpe senilis amor.
 Quos petiere duces annos in milite forti,
 Hos petit in socio bella puella viro.
 Pervigilant ambo; terra requiescit uterque:
 Ille fores dominae servat, at ille ducis;
 Militis officium longa est via: mitte puellam,
 Strenuus exempto fine sequetur amans;
 Ibit in adversos montes duplicataque nimbo
 Flumina, congestas exteret ille nives.
 Nec freta pressurus tumidos causabitur Euros
 Aptaque verrèndis sidera quaeret aquis.
 Quis nisi vel miles vel amans et frigora noctis
 Et denso mixtas perferet imbre nives?
 Mittitur infestos alter speculator in hostes,
 In rivale oculos alter, ut hoste, tenet.
 Ille graves urbes, hic duras limen amicae
 Obsidet; hic portas frangit, at ille fores.
 Saepe soporatos invadere profuit hostes
 Caedere et armata vulgus inerme manu;

Ogni amante è un soldato e Cupido ha i suoi
 [accampamenti;
 Attico¹, credimi, ogni amante è un soldato.
 L'età adatta alla guerra, conviene anche all'amore;
 turpe un soldato vecchio, turpe un amore senile.
 Gli anni che richiedono i comandanti in un forte
 [soldato, 5
 li chiede una donna bella nell'uomo che le si
 [accompagna.
 Vegliano entrambi; l'uno e l'altro riposano in terra:
 l'uno è a guardia della porta della donna, l'altro
 del comandante. Ufficio del soldato i lunghi viaggi.
 [allontana
 la donna, l'irriducibile amante la seguirà dovunque, 10
 attraverserà i monti che gli si oppongono, i fiumi
 [gonfiati
 dalle piogge burrascose, calpesterà i cumuli di neve.
 E nel mettersi in mare non prenderà a scusa gli Euri
 [impetuosi,
 non aspetterà le stelle favorevoli al solcare le acque. 15
 Chi se non un soldato o un amante sopporterà i geli
 della notte e le nevi miste a fitta pioggia?
 L'uno si manda a spiare il minaccioso nemico,
 l'altro tiene lo sguardo sul rivale come su un nemico.
 Quello assedia le grandi città, questo la porta
 dell'amica ostinata. Quello infrange la porta delle
 [mura, 20
 questo la porta di una casa. Spesso giovò
 assalire con le armi in pugno i nemici addormentati,
 e ucciderli turba inerme, al pari delle feroci schiere

¹ Ignoto (o fittizio?) nome di destinatario; l'inizio di questa elegia è a modo di epistola poetica, come in un paio di altri casi più avanti: si tratta di una forma di variazione.

Sic fera Threicii ceciderunt agmina Rhesi
 Et dominum capti deseruistis equi;
 Saepe maritorum somnis utuntur amantes
 Et sua sopitis hostibus arma movent.
 Custodum transire manus vigilumque catervas
 Militis et miseri semper amantis opus.
 Mars dubius nec certa Venus; victique resurgunt,
 Ergo desidia quicumque vocabat amorem,
 Desinat; ingenii est experientis amor.
 Dum licet, Argoas Briseide maestus Achilles;
 Ardet in abducta Briseide Troes, opes.
 Hector ab Andromaches complexibus ibat ad arma,²⁵
 Et, galeam capiti quae daret, uxor erat.
 Summa ducum, Atrides, visa Priameide fertur
 Maenadis effusus obstipuisse comis.
 Mars quoque deprensus fabrilla vincula sensit;

del tracio Reso, e voi, cavalli catturati, lasciate il
 [padrone². 25
 Spesso gli amanti profittano del sonno dei mariti
 e usano le proprie armi — dormienti i nemici.
 Superare schiere di guardie e gruppi di sentinelle
 è perenne compito degli sfortunati soldati e amanti.
 Marte è incerto, insicura Venere, i vinti risorgono,
 30 e quelli che diresti sempre invincibili cadono.
 Dunque chiunque definisca ozio l'amore, smetta:
 l'amore è sentimento proprio di animi intraprendenti.
 Arde mesto Achille per Eriseide che gli è tolta³. O
 [Teucri⁴,
 finché è concesso spezzate le forze argive.
 Ettore andava in battaglia lasciando gli amplessi di
 [Andromaca, 35
 ed era la sposa a mettergli l'elmo sul capo⁵.

Si narra che il re dei re, l'Atride, stupì al cospetto
 della figlia di Priamo con le chiome sciolte al pari
 di una Ménade⁶. E Marte, colto in flagrante, provò le
 [catene

² Qui, come più oltre, esempi famosissimi della saga iliaca e del primo poema omerico. Reso era appena giunto in soccorso di Troia (narra il libro X dell'*Iliade*), ma la notte stessa fu sorpreso nel sonno da un'incursione di Ulisse e Diomede e cadde vittima tra la strage di molti dei suoi; i pregiati cavalli che gli appartenevano divennero bottino degli eroi greci.

³ Il motivo dell'«ira funesta» di Achille, a seguito della quale egli si ritirò dalla guerra (all'argomento dell'amore di Achille per la schiava Briseide, foltagli a forza da Agamennone, fa interessato e avvocatesco riferimento Ovidio nella perorazione a Cypassis di II 8, 11).

⁴ Appellativo dei Troiani: sarebbe propriamente il nome di uno dei popoli della Troade e della pianura dello Scamandro. L'appellativo, con mero valore sinonimico, è frequentissimo presso i Latini, ma in verità ignoto a Omero.

⁵ Modulazione erotica della grande scena del libro VI dell'*Iliade*. Andromaca, la «guerriera» e fedele sposa di Ettore, offre spesso occasione di sorriso nelle parodie scolastiche più o meno oscene (al pari dell'altrettanto fida Penelope: cfr. I 8, n. 9).

⁶ La «Ménade» è la Baccante, ovvero la «forsennata» per eccellenza: ma in greco «ménade» è per l'appunto attributo conferito talvolta an-

Notior in caelo fabula nulla fuit.
 Ipse ego segnis eram discinctaque in otia natus;
 Mollierant animos lectus et umbra meos;
 Impulit ignavum formonsae cura puellae
 Iussit et in castris aera merere suis.
 Inde vides agilem nocturnaque bella gerentem.
 Qui nolet fieri desidiosus, amet!

X

Qualis ab Eurota Phrygiis aveeta carinis
 Coniugibus belli causa duobus erat,
 Qualis erat Lede, quam plumis abditus albis
 Callidus in falsa lusit adulter ave,
 Qualis Amymone siccis erravit in Argis,

del fabbro: non esiste favola più nota nel cielo ⁷.
 Io stesso ero pigro, e nato ad ozi dissoluti;
 mi avevano ammolito l'animo il letto e l'ombra ⁸,
 ha scosso la mia ignavia l'amore per una bella donna
 [ordinandomi
 di guadagnarvi il soldo militare nei suoi
 [accampamenti.
 Perciò mi vedi agile e impegnato in battaglie
 [notturne. 45
 Chi non vuole diventare accidioso, intraprenda
 [l'amore!

X

Qual era colei che rapita dall'Eurota su navi frigie,
 divenne causa di guerra per entrambi i mariti,
 qual era Leda che l'adultero celato in bianche piume
 astuto ingannò in forma di falso uccello ¹,
 quale Amimone errò nell'arida campagna di Argo, 5

che specificamente a Cassandra preda dell'«invasamento» profetico
 (cfr. I 7, n. 5).

⁷ Narrata nel libro VIII dell'*Odissea*: Vulcano imprigionò in lacci invisibili (cfr. I 2, n. 2) Venere e Marte adulteri, cogliendoli così di sorpresa e additandoli al ludibrio degli altri dei, appositamente convocati (in latino infatti *fabula* è « mito », ma anche « chiacchiera », « pettegolezzo »), lo stesso che notizia divulgata).

⁸ I Romani che se lo potevano permettere prediligevano lo stare sdraiati, sia nei banchetti (I 4, n. 4), sia in privato — come ora precisato, nella « semioscurità » della propria casa: ma il riferimento ha valore simbolico di quiete e sicurezza — sopra divanetti destinati alla riflessione e al riposo (letti « lucubratorii »).

X, ¹ Si allude al ratto di Elena (l'Eurota è il fiume di Sparta, regale città di Menelao; i due « mariti » sono Menelao e il priamide Paride, fuggito sulle navi « frigie », cioè — in senso molto lato — troiane, essendo Frigia in origine l'intera Asia Minore centro-occidentale) e all'avventura del cigno di Leda (v. I 3, n. 4).